

Tavola costituente

Walter va a pranzo dal Cav. con una proposta sul federalismo fiscale

“Su questo argomento non dobbiamo chiuderci in difesa”. Gli esperti del Pd pensano al modello catalano

L'esempio della Lombardia

Roma. Tra le proposte sul tavolo del dialogo tra maggioranza e opposizione, e forse già nel menu del pranzo di oggi tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi, a quanto pare, non ci sono solo la soglia di sbarramento alle europee, i regolamenti parlamentari e le nomine Rai. C'è anche il federalismo fiscale. Nel Pd, infatti, sono in molti a pensare che su questo tema l'opposizione dovrebbe “sfidare la Lega”. Così la pensa, per esempio, Goffredo Bettini, convinto che la linea del “barrage” sul federalismo fiscale sarebbe un errore. Il principale stratega veltroniano sostiene che il Pd dovrebbe avere il coraggio di avanzare sue proposte, anche “molto audaci”. Di più non dice, anche perché non vuole entrare nei “tecnicismi”, ma il gruppo di esperti più vicino al segretario del Pd - tutti provenienti dalla vecchia “area liberal” dei Ds guidata da Enrico Morando, estensore del programma del partito e ora portavoce del governo ombra - qualche riunione e qualche ipotesi tecnica più precisa ha cominciato a studiarla, eccome. A partire dal “modello catalano”, detto anche “federalismo asimmetrico”, che farebbe leva su alcune norme introdotte già dalla riforma del Titolo V della Costituzione, varata dal centrosinistra nel 2001. E che, ironia della sorte, la riforma del centrodestra poi bocciata dal referendum aveva cancellato, proprio per non esporsi troppo all'accusa di compromettere l'unità nazionale. “Certamente il federalismo sarà uno dei principali banchi di prova del dialogo con la maggioranza”, sostiene Giorgio Tonini, autorevole esponente del gruppo liberal. Anche lui convinto che su questo il Pd “non debba chiudersi in difesa”, ma giocare all'attacco. L'importante è “non ripetere quanto accadde nella legislatura 2001-2006”, ha detto due giorni fa il senatore Stefano Ceccanti, tra i principali sostenitori del “modello catalano” nel Pd, esordendo al dibattito sulla fiducia proprio sul tema della riforma costituzionale. *(segue a pagina due)*

accade per le regioni a statuto speciale. In breve, una quota delle tasse pagate dai cittadini resta alle regioni (Umberto Bossi ha parlato dell'80 per cento dell'Iva e del 15 dell'Irpef). “Ma questo - spiega Tonini - si può reggere solo se alle maggiori entrate corrisponde un trasferimento di competenze”. Insomma, le regioni si tengono una parte dei soldi, ma si pagano anche i servizi (per esempio, la scuola). Utilizzando le norme già previste dal Titolo V, si tratterebbe di attuare, come richiesto ad esempio dalla regione Lombardia, l'articolo 119 (compartecipazione al gettito), accompagnato però dall'applicazione del terzo comma dell'articolo 116, che prevede forme di autonomia speciale che in determinati campi possono essere concesse anche a regioni a statuto ordinario. Questo, in sintesi, l'accordo che il Pd potrebbe proporre al tavolo del dialogo. “E voglio vedere - chiosa Tonini - se la maggioranza regge, o se invece non si apre una contraddizione tra Lega e Pdl del nord da un lato e dall'altro Mpa, la componente di An e le regioni del sud”. Ma occorre pure vedere se su questo la contraddizione non si aprirà nel Pd. Infatti dopo le aperture del dalemiano Nicola Latorre al Foglio e poi del leghista Roberto Maroni al Corriere della Sera, che indicavano in Massimo D'Alema il principale fautore del dialogo con la Lega, tutte le recenti dichiarazioni dell'ex ministro degli Esteri fanno pensare a una decisa frenata. “Guardo con preoccupazione a un'idea di federalismo fiscale che introduca sperequazioni territoriali assai pesanti”, ha detto ad esempio in un'intervista a ItalianiEuropei (e gli stessi concetti ha ripetuto due giorni fa al Corriere). Pierluigi Bersani, che in qualità di ministro ombra all'Economia avrà certo voce in capitolo, ieri si è mostrato a dir poco prudente su ogni ipotesi di dialogo con Berlusconi. E a proposito di “modello catalano”, si è limitato a commentare: “Ne abbiamo sentite tante in questi giorni, dalla maggioranza e un po' anche da noi. Ci vuole pazienza”.

(segue dalla prima pagina) La posizione della Lega si basa sulla compartecipazione delle regioni alle entrate dello stato, come già

